

Prezzi d'Abbonamento: Per Trieste (a domicilio) o mensuale austro-ungarica (franco di posta) Anno L. 8 Semestre L. 4 Trimestre L. 2 Per l'estero franchi 20 Singolo numero soldi 14; arretrato soldi 20.

# Il Pensiero Slavo

(Prima: „Diritto Croato“)

Giornale politico-letterario

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolo', N. 1. p. II.

D. Ant. Jakl, Direttore, editore e redattore responsabile.

## Il Pensiero Slavo

Qual dopo inverno squalido, gelido  
Sui campi spira tepido zeffiro  
Da arcano spirto fecondato,  
Mille distandovi vite e fiori:

Tal su l'Europa vecchia decrepita,  
Sopita in sonno lungo, mortifero,  
La brezza del pensiero slavo  
Move di fiori rinnovatrice.

Dal mare Bianco levasi tacita,  
Del Volga immenso scorre col mormure,  
S'innalza dai campi lituani,  
E de l'Ucraina da le ampie steppe.

Quinci si libra, vento benefico,  
Sopra i deserti barbari d'Asia;  
E quindi sopra l'Elisino  
Ponto e su l'Adria lurrascosa.

A l'Aura dolce fiori ne sbocciano  
Sublimi, quale l'agave tropica.  
Del sacro lato più divini,  
Spirando l'ululo della rosa.

La mente quivi s'apre profetica  
Del vate della moria Polonia,  
Che col furor di Geremia  
Grida vendetta e risorgimento.

Qui spunta Priskin, qui sboccia Lermontov  
Giacinto colto dal duro vomere  
Del fato in sul mattino fresco,  
Slavia la madre, lo piange ancora.

Si leva al cielo l'immane quercia  
Del divo Tolstoj, atra, titanica,  
E ne' suoi rami immensi e verdi,  
Mormoran l'aure le la narvana.

Qui Kolar piange gli estinti pupoli  
De' Slavi, colti da la barbarie  
Degli Unni e Teutoni rapaci  
In riva a l'Oder ed al Tibisco.

E qui del Tasso stringe co l'impeto  
La tuba de la tiva Calliope  
Il grande vate di Ragusa,  
Raggio primiero de l'alba slava.

Qui spicca il volo, falco piudatico,  
Sublime ed arduo, Pietro Preradovic,  
E intuma l'anno de l'aurora  
A la Croazia annunciando il giorno.

Qui de la Slavia sui campi spuntano  
A mille i sacri fiori poetici  
Al divo soffio di natura,  
Che di se in essi dicien consciente.

E qui nei canti spira del popolo  
Croato, mille baroli ispirandovi,  
Fratelli d'Ossian e di Omero,  
Memori de l'eroinismo arto.

Da tanti fiori pini odoriferi,  
Inalzatami nome, qual zeffiro  
Che scote le ali da un rosato,  
Con dolce mormure il pensier slavo.

Ascolta Europa perplessa attonita,  
Di Marte parla adire lo strepito,  
E teme che l'immenso mare  
Slavo non versi su d'essa le onde.

T'accheta Europa! giannasi la Slavia  
Non prende l'armi che per difendersi:  
E questo il dolce mormoro  
Del suo pensiero che ti saluta.

Che ti blandisce, brezza benefica,  
L'antico viso, che ti riscalda  
D'Omero e di Virgilio i voli,  
Che ti rinnova il pensier di Dante.

E de l'Ucraina la luce fulgida,  
Che de la Grecia, Roma, e d'Italia  
Vuol rinnovar la primavera  
Coi forti raggi del sole slavo.

Zugreb, 7. April.  
Dr. A. Tresić Pavičić. 3)

### A proposito del nuovo titolo del nostro giornale.

Il „Pensiero Slavo“ è la continuazione del „Diritto Croato“.

Mutando il nome, col consiglio e coll'assenso della società politica di Trieste „Edinost“ e dei patrioti dell'Istria, di Fiume e di Zagabria, non per ciò mutiamo programma.

A che cosa tendono i Croati col loro diritto? All'integrità territoriale del regno croato con quelle attribuzioni autonome che ha il regno ungarico.

E questo diritto, nel momento stesso, in cui concorre allo sviluppo del pensiero slavo, non scaturisce forse da questo, attingendone forza e vigore?

Il diritto croato è uno dei corollari del pensiero slavo, uno dei suoi elementi più vitali. Tenendo alta la bandiera di quel diritto — noi siamo stati sempre fedeli al grande pensiero dell'unione morale di tutti gli Slavi e specialmente di quei del Sud, qualunque sia il loro nome.

E' per ciò che il pensiero slavo non può essere uno spauracchio né per il Governo, né per i nostri avversari. L'effettuazione di esso non ha scopi politici — ma semplicemente morali. I nemici dello slavismo si sforzano di attribuire agli Slavi mire di solidarietà politica, per svisare le loro vere tendenze: quelle d'una solidarietà morale. E' questa quella, che vuole il pensiero slavo: solidarietà di studio, di coltura, d'affetto.

La forza morale dello slavismo sta tanto nello sviluppo d'ogni singolo popolo slavo — quanto nella coesione morale di tutti i popoli slavi.

Quanto ogni singola stirpe slava sarà più forte, tanto più vigorosa sarà la coesione morale degli Slavi: e quanto più solida sarà questa coesione, tanto maggior forza morale ne riceveranno i singoli fattori, che la compongono.

E' così che il diritto croato, uno dei migliori fattori di questa coesione morale, è inseparabile dal pensiero slavo: ne è una delle parti più elette.

Il diritto croato è incluso nel pensiero slavo: questo abbraccia quello.

Ora in poi la nostra azione cor-

risponderà meglio e più fedelmente al nostro titolo: fra l'una e l'altro ci sarà miglior consonanza.

Campione del diritto di stato croato, nonché dei diritti di tutti i singoli popoli-slavi, specialmente nella monarchia — il nostro giornale propugnerà con tutte le proprie forze e colla maggior libertà possibile, entro i limiti prescritti dalla legge, la solidarietà morale di tutti gli Slavi, con precipuo riguardo a quelli, che ci sono più vicini: ai Croati e Sloveni, cioè.

Abbiamo detto entro i limiti prescritti dalla legge, per accentuare il carattere legale delle nostre aspirazioni e della nostra azione. Senza dubbio noi non siamo aderenti dell'attuale sistema, né amici dell'attuale ordine di cose. Nonostante noi non faremo opposizione ad ogni costo: la nostra opera non sarà opera d'aggressione, ma di difesa. Ogni volta che la critica ci sarà imposta dal nostro programma, noi faremo il nostro dovere: ma lo faremo con quella pacatezza, che è la caratteristica di tutti coloro, che lottano per un principio alto e giusto; con quella forma, che è propria d'ogni società cortese e civile. E' largo ed elevato il pensiero slavo, è forte da per sé, per cui non abbisogna a propria difesa, né di villane aggressioni, né di critiche violente.

Lo stesso vale per la polemica, se ci saremo costretti. Essa non sarà mai personale, ma sempre oggettiva e scevra da qualsiasi contumelia.

Alta è l'idea, che abbiamo del nostro compito; ed è per ciò che faremo il possibile per mettere la forma in armonia coll'idea. Nel seguire lo sviluppo del pensiero slavo e le vicissitudini del movimento che ne è la conseguenza, la nostra opinione divergerà spesso da quella del giornalismo più autorevole, colpa i pregiudizi, che ancora pesano sugli Slavi. Questa circostanza rende più arduo il nostro compito, ma non ci spaventa: giacché noi speriamo di superare ogni difficoltà, colla forza delle nostre ragioni e colla calma del nostro linguaggio, che sarà un'altra delle nostre forze.

Nel farei l'espressione del pensiero slavo, noi siamo profondamente convinti, d'essere gli interpreti d'un pensiero avvenirre.

L'antagonismo fra il mondo te-

desco ed il mondo latino ha le sue radici nella storia e sta nella natura delle cose. Le combinatezioni politiche, col loro carattere effimero e colla loro frase artificiale, non possono toglierlo, ma renderlo forse più evidente.

L'Europa deve al mondo latino tutto ciò che ha di libero, di nobile e di grandioso. L'armonia fra la vecchia e sposata civiltà latina e la fresca e vergine civiltà slava: ecco l'avvenire dell'Europa!

A questo avvenire contribuisce molto quella morale solidaristica slava, che sarà una delle più gloriose vittorie del pensiero slavo; cui noi dedicheremo la modesta nostra penna e tutte le forze nostre.

### Perché ci siamo trasferiti a Trieste?

Nel trasportare le nostre tende a Trieste, fummo guidati da una sola idea: di servire meglio alla nostra causa.

Uscendo a Pola, il nostro periodico doveva spesso volte, anche contro la nostra volontà, avere un carattere più o meno provinciale. A Trieste il suo orizzonte si allarga. Sebbene i competenti tattori non dedichino a questa città tutta la cura, alle quali un grande emporio avrebbe diritto — la sua posizione non perciò si muta: esso resta sempre un grande centro, ove è attiva non soltanto la vita commerciale ma anche l'intellettuale, ove è una necessità il cozzo delle idee e dei pensieri e da ciò il civile progresso.

Senza dubbio noi non potremo sottrarci all'obbligo di volgere la nostra attenzione alle questioni, che riguardano la città, che abbiamo prescelto a nostra nuova dimora, e lo faremo, tanto sul campo degli interessi materiali, che sul politico, con sincero affetto e con interesse vivissimo.

Non sono, però, le questioni interne di Trieste, che ci decisero di pubblicare in questa città il nostro giornale.

Si può dire, che abbiamo scelto Trieste, per quella stessa ragione, per la quale ci serviamo dell'italico idioma.

Pa on ide u Vilne dvora  
Koj' izvaju do sedam stajeva...  
A Budva (Buduva) il popolo racconta, che le corti delle Vile sono costruite di ossa degli eroi slavi caduti per la patria e per la fede (Za krst i slobodu slavu).

Entrò i folli boschi e sopra le cime de' monti le Vile cioncano in compagnia degli eroi, il rubicondo vino:  
Al nam sinoc mlogo pio vina —  
U planini u vilom Ravijojlom.  
L'eroe dei nostri canti popolari Marko Kruberic, sebbene affratellato alla Vile, ciò non pertanto talvolta scendeva con essa in lizza; egli però non la temeva:  
Pevaj brate ti se neboj Vile  
Dok je mena Krajčević Marko.  
Al contrario la Vile temeva molto la forza straordinaria dell'eroe jugoslavo:  
Ali Vile mlogi Vilana kaze:  
O čujte me, Vile drugarice!  
Ne strejajte po gori junaka  
Dok je glasa Krajčević Marko.  
I njegova vilovita Sarca.  
I njegova šestopera slatna;  
Sto sam jadao od njeg pretrpila!  
I jedva sam i živa ostala.

Altri vivono in più amichevoli relazioni con la Vile; ed un tale viene chiamato Vilenak, Vilenjak o Vilovnjak, e il loro vivere, giunta gli usi delle Vile, viene chiamato vilovnjak. Da qui, l'esclamazione popolare: kolo ti vilovnjak! Questi poi raccontano i loro usi e costumi, la loro vita privata. Le fiamme amiche della Vile vengono chiamate vilovnjak. Queste ultime sono sempre avvenimenti, giacché la prima cosa che chiedono alle Vile, è la bellezza. Le Vile stesse spesso volte le abbigliano, le pettinano con peana d'oro:

Imala je djevojčica  
Biela Vilo potčestina  
Koja j' l'itko naradila:  
Peava vilovnja saradila.  
I nje bieli vrsi biserom...  
e venao joj superbo del'opora Jeru.  
Oj šepce ljepotice  
Ove misle djevojčice  
Vod' je volu u vite Doga.

\*) Quest' è quel giovane poeta croato che, dopo d'aver chiesto licenza a Giosè Carducci per volgere in lingua croata le sue poesie, si ebbe da lui la seguente lettera di risposta che venne pubblicata da tutti i giornali croati.

Caro Signor

Certe parole della sua lettera mi commossero profondamente e le pare leggere e le dico a quanto sono sintomo buono. Ella mi onora a colgere le sue idee in una lingua, eppure in un modo, che è la lingua bella per il popolo.

### APPENDICE

(Riproduzione suerrata)

## Le Vile.

Per Dalmato Fortezato Karaman.

Le Vile, ritenute esseri fantastici, o meglio spiriti femminili, hanno alcuni delle Aparode indiane, delle Nixie dei greci, delle Rusalka dei Russi, che non possono considerarsi né come divinità, né come furie, da annoverarsi fra i semi-dei. Sono avanzi della mitologia slava, e alla loro esistenza il volgo ancor ci crede.

La tradizione popolare, di nessuna altra deità mitologica ci conservò tante memorie quanto sulle vile. Esse occupano un posto importante nei canti e nei racconti popolari, specialmente nei canti erotici.

Sono miracoli di avvenenza e leggiadria; il popolo le dice bella come stila di regada matinsina, vergini di perpetua giovinezza, di bianca seta vestite, con rosso berretto in capo, la chioma d'oro e inanellata, che discende fino a terra. Erano le guardie, tutto rose e gelosissime; occhi aspri, vivaci e voluttuosi; labbra prococi del color del corallo. Alcune hanno in fronte una stella, ma sono rarissime. Hanno a terzo candidissime all, pari a quelle del cigno, più spesso d'oro; piedi dal ginocchio in giù cavallini, secondo altri di capra; le unghie cavalline, le mani piccole, le unghie delle dita tinte di rosso; sono snelle come un ghepa, leggiere come un uccello; statura alta anzichè no. Assondono i piedi nella lunga serica veste.

Com'è si vede, il popolo nostro, per quel che riguarda la parte esteriore e visibile, immagina la Vile il tipo della bellezza! Ogni viene, chissà che la donna del cuore, la diva del poeta. Di una bella vergine si dice che è "seduzione come una Vile". Per colui che ha veduto una sol volta una Vile, tutte le bellezze di questo mondo non hanno altro valore.

Raccontano, che tutte le forme della Vile derivano dai capelli bianchi che ha; se le si toglie un sol capello che resta cosa

di vivere. Talvolta succede il caso che i capelli della vile si appiglino a qualche sciepe o albero, ed è ben fortunato il pastorello che riesce a liberarla senza spezzarne uno.

Le Vile molto influiscono sulle vicende di quaggiù.

Amano appassionatamente, e sono fedelissime, giammai sporgiura. Sono velocissime. Dicono che dal crepuscolo della sera fino alla mezzanotte possono attraversare parecchie vastissime provincie.

La loro voce è molto forte, e omonipertanto armoniosa ed invinante, da ispirare una dolce melancolia. La buona voce è una caratteristica delle Vile, di cui esse van orgogliose e sono gelosissime; né permettono agli uomini di cantare. Così un canto popolare:

„Meni kazu, a vidio nisam,  
Da ne dadu kroz planin proci  
I nikakvom stajevet junaku.  
Un eros fornito di voce melodiosa i spira tanta gelosia alla Vile da destare in essa desiderio di vendetta:

„Marko spava, Miloš popijeva.  
Zadula ga Vile Ravijojla;  
Es Miloš na poče da odpeva,  
Miloš peva. Vile mu odpeva:  
Lepša grio u Miloša cariku,  
Jest lepo nego je u Vile  
Razrdi se Vile Ravijojla.  
Zape laka i dve bale strele,  
Pak odeskoš u Mraš planinu,  
Jedna od rina grio Miloša,  
Druga od ri u vola junacko.

Chi ha una volta udito cantare una Vile, rimane tanto ammirato da essere indifferente per tutte le armonie di quaggiù.

Amano con trasporto la patria e la libertà; ispirano i ciechi perchè vadino pel mondo a cantare le gloriose gesta de' nostri padri e il glorioso passato della nostra avvilita nazione.

Amano con trasporto la nazione. Quando il nemico minaccia qualche parte della nostra patria, è la Vile che da qualche nome chiama gli eroi a mobilitarsi e a

loro l'impresa. Molti canti popolari principiano con una tale intonazione:

Sunce zadje, a mijese izadje.  
Viknu vila s visokih planina  
Baš u dvore Kraljevića Marka  
Pa mu vice tanko glasovito.  
Glasovito, al proposito:  
Davor brate, Kraljević Marko.  
Sto si sio, zlo vino popio!  
Eto ide do trijest Turaka!  
di cui ne abbiamo degli esempi stupendi, veramente omerici.

Le Vile sono profetesse e indovine all'atto della nascita d'ogni uomo; esse gli predgono il destino, e queste Vile vengono chiamate Sudice.

Sono grandi amiche degli eroi, dei gloriari (suonatori d'uno strumento nazionale slavo detto gusla) e dei pastori.

Se l'eroe si trova in qualche periglio, chiama sempre in soccorso la sua Vile posetrina, la quale in simili circostanze viene anche chiamata pomocnica.

Oj ti Vilo, draga sele moja,  
Uvik si mi u pomoći bila,  
Pa m'i danas ne bē ostavit!

Di ste sada, Vile posetrime,  
Ili sada ili već nikada!  
Queste alla chiamata vi accorrono a prestar quei servizi che la circostanza richiede:

Kad su Vile riš razumile,  
Brzo su ti k njemu došle;  
Prva Vile ka je došlela,  
Ona mu je konja odpravila;  
Druga Vile ka je došlela,  
Ona mu je ruke odrišila;  
Treća Vile ka je došlela,  
Ona mu je noge odpravila;  
A četvrta ka je došlela,  
Ona mu je šerda odpravila;  
Peta Vile ka je došlela,  
Ona mu je u pomoći bila.  
Nelle battaglie come le Vile che mediano, a mezzo di certe erbe, le mortali ferite agli eroi; e queste sono chiamate viješarice.

Il vulgo crede che ogni cosa sia stata creata dalle Vile.

Uno dei modi più efficaci — a nostro modesto parere — di servire il pensiero slavo, si è quello di far conoscere gli Slavi al mondo civile dell'occidente, di chiarire le questioni, che ci riguardano, di far distinguere quei pregiudizi, che sono tanti inciampi al nostro progresso, di guadagnare alla nostra causa simpatie ed appoggi morali, specialmente in Italia.

Per raggiungere questi scopi, ci è parsa adattissima la dolce lingua del sì, la lingua dei nostri vicini, coltivata con simpatia, quale mezzo di cultura anche nei paesi slavi; lingua conosciuta in tutto il mondo civile e studiata assiduamente da tutti coloro, i quali non vogliono, che per essi restino chiusi i penetrali della letteratura italiana, ricchi di tanti tesori di bellezza, elevatezza e patriottismo.

Pur troppo sembra, che da qualche tempo, le grandi e le generose idee siano in Italia morte per coloro, che sono autorizzati a rappresentare la pubblica opinione: o per lo meno non trovano presso di essi difesa e scudo. Questo stato di cose però — frutto d'una politica fallace e, diciamo pure, retriva — non può non essere effimero. Comunque siano, resta sempre vero, che il paese, dove le Arti tutte ebbero i loro Sommi, è anche il paese degli eroi e dei martiri per la patria e per la libertà; resta sempre vero che la lingua di Dante e di Macchiavelli ha una letteratura tutta patriottica, ispirata al sacrificio ed ai più nobili sensi di unità e d'indipendenza.

Per lo scopo, adunque, che noi ci proponiamo, quale lingua può meglio dell'italiana essere il veicolo del pensiero slavo?

Sta nelle tradizioni d'Italia, se anche momentaneamente abbandonate, di appoggiare e propugnare gli sforzi di tutti i popoli, che vogliono progredire. Perché essa dovrebbe contraddire soltanto le aspirazioni dei popoli slavi?

E poi noi slavi del Sud abbiamo una speciale ragione di gratitudine per l'Italia. Vi fu un'epoca, allorché fra le tenebre, che ci avvolgevano, si scorgeva un solo punto luminoso: Ragusa. È vero, che la storia di Ragusa è una prova contro coloro, i quali, in onta alla verità, glorificano il dominio della repubblica veneta sulle coste dalmate, giacché ci mostra, come essa, libera e non soggetta alla regina delle lagune, unica fra le città consorelle, potesse progredire nelle lettere e nelle scienze. Se progredì, però — se noi abbiamo una letteratura ragusea, come un periodo speciale nella storia delle nostre lettere, lo si deve — è forza riconoscerlo — ai contatti, che aveva Ragusa coll'Italia, dove i suoi migliori hanno fatto i propri studi, rendendosi più che famigliari i scrittori italiani.

Se, adunque, abbiamo scelto la lingua italiana, come mezzo adatto, potente ed efficace alla difesa e alla diffusione del pensiero slavo — dovevamo pur scegliere per la pubblicazione del giornale un grande centro civile, che fosse vicino all'Italia, ove fosse amata e coltivata con amore la lingua italiana, ove fossimo in contatto con Slavi e donde il nostro giornale potesse con celerità propagarsi tanto nel mondo latino, quanto nel mondo slavo.

Trieste è questo centro.

Per adesso il nostro giornale uscirà una volta, per settimana. Speriamo, però, che col tempo potrà uscire ogni giorno, ed a questo scopo noi siamo disposti a sacrifici. Questi, però, non possono bastare, senza l'appoggio dei nostri amici. E' per ciò che entrando in un nuovo periodo di vita rivoliamo loro un caldo appello, che consta di poche parole: ci appoggino col consiglio, colla pena e coll'abbonamento.

Pieni di speranza in questi appoggi, noi ci accingiamo fiduciosi all'opera!

Per un nuovo deputato francese e per un vecchio amico della Russia

Chi, al di d'oggi, oltre ad amare la patria propria, non nutre una speciale simpatia per un altro paese, per un altro popolo che non sono i suoi, ma di cui egli vorrebbe fare una seconda patria, se già non ne avesse una?

Per alcuni questo paese diletto sopra tutti gli altri, dopo il proprio, questa seconda patria è la pratica ed eccentrica Britannia, per altri la guerriera e trascendentale Mutter Germania, per altri ancora la terra fiorita ove il si suona. E vi sono probabilmente in questo mondo anche tali che, pieni d'ammirazione per la sapienza del grande Confucio, prediligono il Celeste Impero e i suoi abitatori dalle faccie gialle e dai capelli a coda; e non mancano forse neanche tali che onorano di una viva predilezione l'Oriente — inerte, molle, contemplativo.

Io, da quando ho cominciato a sentire e a pensare liberamente, ho avuto sempre un debole per la Francia. Sì, io l'amo di un affetto particolare la grande vinta dell'antico terribile, la nazione rimasta intellettualmente sempre conquistatrice, la nazione eletta nel cui genio, come disse a ragione il Guizot, c'è qualcosa di sociale, di simpatico, qualcosa che si propaga con maggiore facilità ed efficacia che il genio degli altri popoli.

E alle sorti di tale eletta nazione io m'interesso sempre con vivissima simpatia; con speciale interesse ne seguo ogni fatto importante della vita letteraria, politica e sociale.

A qual più questa introduzione che pare affatto fuori di luogo? Perché non abbia a riuscirvi strano e sorprendervi il piacere che io, — così lontano, provo per l'elezione di un nuovo deputato francese il quale è ad un tempo un vecchio amico della Russia.

E' costui il visconte Eugène-Melchior de Vogüé.

Il de Vogüé è uno scrittore illustre, di cui la Francia s'onora a buon diritto. Anche come deputato egli sarà certamente tale da riuscire di lustro al Parlamento. Al Palais-Bourbon il nuovo rappresentante sarà quel "un" non un semplice voto, una quantità numerica, ma una voce, una coscienza, un'anima.

A quest'ora egli è l'homme du jour. E lo è tanto per la sua grande fama letteraria che parve brillare di più fulgida luce irraggiando il capo di un nuovo uomo politico, quanto per la strana discussione che giorni sono si svolse al Parlamento francese quando si trattò di verificare la sua elezione.

Parè inverosimile che l'elezione di un uomo, di uno scrittore, di un pensatore come il de Vogüé, possa essere stata discussa in Francia, in seno alla rappresentanza nazionale. Eppure lo fu e con vivacità, e si trovarono deputati ultraradicali che ne proposero l'invalidazione. Nel proporre un tanto, essi rendevano piena giustizia all'onorabilità dell'eletto e dichiaravano che egli era di quegli uomini i quali sono la gloria di un parlamento. Perché dunque privare il parlamento di un tale uomo? E' un'assurdità,

un'aberrazione: se non per altro, per la sua opinione.

E quali sono le opinioni del visconte de Vogüé?

L'autore del Roman russe, degli Spectacles contemporains, dell'Heures d'histoire, del Répertoire historique et littéraire, del Cours Russe — è un democratico cattolico, uno di quei repubblicani di cui si dice che vogliono riallacciare le aspirazioni delle società moderne alla tradizioni evangeliche rinnovate dallo spirito neo-mistico. — Un oratore eminente, Jules Lemaitre, così scrive di lui: Il sig. de Vogüé ha lo spirito generoso ed ardito. Egli non ha paura né dei fatti né delle idee. Egli si preoccupa estremamente degli umili e dei piccoli: egli si china sul popolo. Severo contro l'individualismo, desideroso di sentire colle masse, egli apia il risveglio, la trasformazione morale che si prepara forse nelle loro tenebre. Egli è meravigliosamente evangelico. — In altro luogo il Lemaitre così lo caratterizza: Un'intelligenza alta e melanconica; sulla fronte la ruga di Vauvenargues e d'Alfred de Vigny, ai quali egli fa pensare: lo Chateaubriand della terza repubblica.

Per completare il ritratto di questo spirito filosofico elevato, cosmopolita per cultura, gentiluomo illuminato, dalle tendenze liberali, con credenze religiose, aggiungerò ancora un cenno.

Edouard Rod, il fine e penetrante romanziere e letterato, pubblicava tre anni fa un libro interessantissimo intitolato Les Idées morales du temps présent, in cui volle ricercare le opinioni professate sui problemi essenziali della morale da alcune delle attuali guide del pensiero francese. Il Rod va nelle sue ricerche dal Renan al de Vogüé, e vi analizza con grande spirito e penetrazione le varie correnti: quella che egli chiama negativa o pessimista, rappresentata dallo Schopenhauer, dallo Zola, dallo Scherer, dal Renan, quindi la corrente positiva con Dumas figlio e la morale indipendente, col Brunetière e i difensori della tradizione, infine col de Vogüé e quelli che s'appoggiano francamente alla religione.

Da tutti questi cenni è facile comprendere quali siano le opinioni del de Vogüé. La grande maggioranza della Camera francese, bisogna dirlo a suo onore, non si è adombrata di tali opinioni; anzi, perchè un suo membro fu così gauche d'andare a cercare, fra altri, un motivo d'invalidazione nelle opinioni del neoletto deputato, ne convalidò l'elezione con più franca risolutezza.

Alla distanza di pochi giorni, la Camera francese aveva accolto con plauso la forte e nobile filosofia di tolleranza religiosa, di pace civile, di convenienza sociale, svolta con larghezza di vedute, con vigore d'argomentazione dal ministro dell'istruzione e dei culti, Spuller, nell'accennare all'opinion nouveau che dovrebbe regnare nei rapporti fra lo stato e la chiesa.

Che vi sia o no della relazione fra loro, questi due fatti sono non poco significanti. Vi si manifesta forse quel nuovo spirito largo ed umano che va sempre più penetrando nella moderna società francese, quella corrente positiva che, al dire del Rod, aumenta in volume e forza, di tanto di quanto la corrente negativa pessimista va perdendo — spirito nuovo e corrente positiva, di cui il de Vogüé è uno dei più fervidi apostoli e propagatori?

Sotto tale aspetto, e per la dignità del suo carattere, per la superiorità del suo spirito e per l'incanto della sua eloquenza, il visconte de Vogüé sarà nel parlamento francese una figura spiccatissima, rispettata, autorevole. E lo sarà non meno per la sua qualità di profondo conoscitore, di sincero e fervido amico della Russia.

I francesi amano, si può dire, tutti la Russia: l'amano per quel vivo senso di patriottismo che tanto li distingue e per quella irresistibile simpatia che nutrono per la razza slava, di cui intuiscono la forza materiale e la morale grandezza, e di cui presentano i futuri alti destini. Il de Vogüé l'ama per queste stesse ragioni e con eguali sentimenti, ma a un più alto grado, ma più nettamente, più consciamente.

Pochi in Francia conoscono la Russia come il de Vogüé. In Russia egli visse più anni; ne studiò con amore la lingua, la letteratura, la vita. E i risultati dei suoi studi egli li ha esposti ai propri connazio-

nali in molti lavori, ma soprattutto in quel libro meraviglioso che s'intitola Le Roman russe, che accanto all'histoire de la littérature anglaise del Taine va annoverato fra i capolavori di primissimo ordine della critica francese.

Come il Taine, anche il de Vogüé intraprendendo a scrivere la storia di una letteratura, ha voluto cercarvi la psicologia di un popolo. Fra le due opere magistrali vi è però, come fu acutamente osservato, una profonda differenza. L'opera del Taine è un puro libro di scienza: il grande filosofo e critico ha voluto in esso, giovandosi di una letteratura, fare la storia morale, avviarsi alle conoscenze psicologiche delle leggi che governano gli avvenimenti. Inventore di una nuova specie di critica, egli ha voluto sperimentarla: la storia della letteratura inglese gli parve un soggetto favorevole. Tutt'altro è lo scopo del de Vogüé. Anche egli nelle sue investigazioni mostra gli scrupoli e il rigore di uno scienziato; ma egli ritiene che un libro non ha in se stesso, nella sua propria bellezza, una sufficiente ragione di essere. Che cosa vuole ancora? Travailler à rapprocher deux pays par la pénétration mutuelle des deux de l'esprit; egli vuole anzitutto studiarvi di vivificare la letteratura francese coll'infusione del genio russo. Se io, dice il de Vogüé, mi sono sforzato di sorprendere l'anima di un popolo nelle opere dei suoi scrittori, lo feci perchè, secondo il mio avviso, la nostra immaginazione e il nostro pensiero potranno attingere a queste fonti straniere l'acqua lustrale che abbia a purificarli.

Il visconte de Vogüé che come letterato soppo con tanta elevatezza ed efficacia adoperarsi per il riavvicinamento della Francia e della Russia, saprà anche come uomo politico prestare la salutare e seconda opera propria per rendere sempre più sincera e ferma l'unione di due grandi paesi e di due grandi popoli.

Splil (Splato), aprile.

S. Morski.

Parlamento Austriaco.

Vienna, 3 aprile. La Camera ha rifiutato l'autorizzazione a procedere contro il deputato sloveno Naberroj, chiesta dalla pretura urbana di Trieste.

Il ministro del commercio Warmbrand risponde all'interpellanza del dep. croato dell'Istria orientale Spincic e compagni, su mancanze di riguardo usate ai croati durante le elezioni per la Camera di commercio di Rovigno. Lo stesso ministro risponde all'interpellanza del dep. croato della Dalmazia, Dapar, relativa ai lavori del porto di Pakostane, promettendo l'elaborazione di un progetto dettagliato per il molo. Infine il conte Warbrand risponde all'interpellanza del dep. croato dell'Istria occidentale, Dr. Laginja circa il trasferimento della Camera di commercio da Rovigno a Pola; egli dichiara tale trasferimento non essere attuabile che in via legislativa.

Vienna 5. Per la discussione generale del bilancio s'iscrissero 12 oratori contra e 12 pro.

Durante la discussione del bilancio, il barone de Ciani prese la parola per raccomandare al governo la separazione amministrativa del Tirolo.

Alla discussione generale del bilancio presero parte 7 deputati, tra altri il giovane ceco Pačak che, prendendo le mosse dalle dimostrazioni avvenute a Budapest per la morte di Kosut, invel contro la preponderanza politica ed economica dell'Ungheria. Avendo l'oratore pronunciate le parole "questione boema" il presidente dei nistri gli risponde di non poter egli riconoscere l'esistenza di una "questione boema".

Vienna 6. Continuasi la discussione generale del bilancio. Il dep. giovane ceco Kramar dice non potersi rimproverare ai giovani cehi di far l'occhiolino dolce agli operai. Quanto alle loro relazioni con l'Osmladina egli dice che i giovani cehi nulla fecero contro di essa, perchè nelle dimostrazioni omladinistiche essi non accorsero che l'espressione del legittimo malcontento del popolo ceco. Il deputato giovane ceco, Dr. Kaizl, dice esservi una questione ceha

che deve essere risolta. La coalizione, secondo lui, è condannata all'inattività.

Il deputato giovane ceco Formanek tenne un vibrato discorso, in cui invel contro la nobiltà ceha. Durante il suo discorso egli citò le seguenti aforismi del conte Thun: "Gli cehi baciano umilmente la mano oppure addirittura si ribellano". Soggiunse che il conte Thun non ha alcuna rispetto per gli cehi, di cui espresse volte ha scherzato la lingua e la cultura. Conchiuse minacciando la ribellione del popolo ceco.

Ai nostri abbonati e lettori

Causa il nostro trasferimento da Pola a Trieste, fummo costretti di sospendere le pubblicazioni del nostro periodico per 20 giorni. Il motivo di tale interruzione haasi da ascrivere esclusivamente ad alcune formalità richieste dalla legge; ed è perciò che preghiamo i nostri abbonati e lettori a voler averci per excusati.

Come si veda, nel riprendere le pubblicazioni del nostro giornale a Trieste, abbiamo raddoppiato il suo formato.

Avremmo dovuto quindi raddoppiare anche il prezzo d'abbonamento allo stesso; ma non l'abbiamo fatto, e ci siamo limitati d'aumentare l'annuo abbonamento di soli f. 2.40. Giusta questo aumento quindi l'annuo abbonamento importerà d'or innanzi f. 8; il semestrale f. 4 ed il trimestrale f. 2.

Con questo aumento di f. 2.40 noi abbiamo tassato i nostri abbonati con poco più di mezzo soldo al giorno: un tenuissimo importo questo che — ne siamo certi — nessuno dei nostri fidi mancherà di devolvere a beneficio della nostra patriottica impresa.

Coloro che — giusta il canone di prima — ci hanno rimesso il prezzo d'abbonamento per il corrente trimestre (dal 1 aprile a tutto giugno) avranno da rimetterci ancora s. 60; quelli che ci rimisero l'importo per un semestre (dal 1 aprile a tutto settembre), avranno d'inviarci f. 1.20; e coloro infine che ci saldarono per tutto l'anno 1894, si metteranno in corrente colla nostra Amministrazione rimettendo ancora f. 1.80.

Ognuno che pone mente all'aumento del formato, alla solidità della carta e più di tutto al modo con cui viene redatto il nostro giornale, dovrà convenire che l'aumento del prezzo d'abbonamento non poteva essere minore.

Nel solenne momento in cui lanciamo il primo numero in un centro così vasto ed importante, quale si è Trieste, non possiamo a meno di raccomandare vivamente a quei nostri abbonati che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione a voler mettersi quanto prima in corrente colla stessa; e ai nostri connazionali e confratelli slavi in generale a voler accorrerci in aiuto col prenumerarsi al nostro periodico, onde metterci nella possibilità di dare, in un non lontano avvenire, un nuovo impulso alla nostra impresa.

L'Amministrazione.

Nek ti bude u čas dobar! Liepi de ti rod roditi, Kojim čas se podičiti, Kako paun zlatnim perom, A plienica raznim poljem. Le Vile conoscono tutti i dialetti jugoslavi, però la loro lingua usuale è quella del popolo croato.

Tutto quanto è di proprietà delle Vile è scolare.

Non permettono che si svelino i loro misteri e segreti.

Le Vile si fanno vedere ai giovani e alle fanciulle in primavera, e di estate dopo una pioggia, quando l'are è puro e torna a risplendere il sole. Talvolta fra loro si azzuffano, e del chiasso che fanno tremano i monti e rintonano le valli.

La radice del loro nome ci è del tutto oscura.

Per quello riguarda l'origine delle Vile, i più raccontano essere state fanciulle orgogliose, che Dio avrebbe punite, mutando i loro piedi in quelli di cavallo. Vergognatesi di una tale trasformazione, si sarebbero nascoste nelle più folte selve, ove ancor oggi vi si ascondono. Dio lasciò loro una perenne giovinezza e la facoltà di procreare le proprie simili soltanto. Abitano nelle spelonche e negli antri.

Vi ha chi crede nascono da certe erbe che crescono di primavera lungo i prati. Le donne del popolo che conoscono queste erbe, vanno di buon mattino e le stradicano. Il dardo è l'unica arma di cui le Vile si servono contro il nemico; d'ordinario lo colpiscono nel cuore o nella gola.

Esse fabbricano acciari di finissima tempra, che con un sol fendente taglia in due cavallo e cavaliere, e li distribuiscono agli eroi, perchè difendano la propria patria dallo straniero.

Allevano cavalli di singolare bellezza e velocità.

La Vile, parlando in un canto popolare della propria infanzia, dice: il bosco mi diede alla luce; e mi fasciò con le verdi foglie; la rugiada del mattino mi nutri; mentre il vento soffiando dal monte mi cullava:

Mene je gora rodila, U zelen list me svila, O jela me je visala, Vitri koji su puzali. Mene su, Vile, zivali, Rose koje su padole. Meni su branu davale!

Le Vile in cambio di benefici consigli, possono dare bellezza, destrezza, forza, tesori, gloria ecc. e predire il futuro; e ciò sempre a mezzo di certe erbe che crescono nei folti boschi.

Do tri ču ti bilja kazat: Prvo ču ti bilje kazat Da ti ljuba rodi sina; Drugo ču ti bilje kazat, Da ti sablja niče Turke; Treće ču ti bilje kazat, Da si čestan u družini.

Marko Kraljević nella sua giovinezza si trovò in una Vile che esortatamente se ne dormiva vicino un fonte. Temendo Marko, che i raggi troppo forti del sole non rubassero alla vita la bellezza del volto, si diede a cogliere i più bei fiori di cui era smaltata la vicina foresta, e intrecciandoli sopra un refrigerante riparo.

Pak je Vili hladak našinje Da joj snace lica neopali I ljepote mlade nenakade, Hladak pravi od juncakoga ovičea Od juncakoga i od jorgovana. Svegliatevi la Vile, e saprete chi se ero

il generoso, lo donò di una splendida veste, d'un cavallo pezzato (Sarac) e di due coltelli.

Il principale nemico delle Vile si è il lupo. All'incontro sono amiche del cervo, del bus e del cavallo, che spesso cavalcano. Lo strigliano, gli compongono la criniera e la coda, lo puliscono e conservano sano.

I migliori cavalli sono sempre quelli delle Vile, che hanno la criniera d'oro che discende fino le ginocchia:

Zlatno su im grivo do koljena, I liepe kite do očiju; To su konji iz planine Vile; sono veloci come il vento: egli è per ciò che il nostro popolo dice rivotri a un buon corridore.

Le Vile si nutrono di cibi freddi e misteriosi. Quando fanno colazione si siedono nel mezzo della via, e sono terribili se qualcuno viene in quel frattempo a importunarle: lo prendono e lo percuotono, accompagnandolo lungo tratto con busse.

Con chi se la prendono, gli legano dietro la schiena le mani e gli tolgono gli occhi. Alcune Vile poi provano un certo piacere nello schiantare il cuore, e specialmente ai bambini. Queste vengono chiamate Zlotrovce. Presso il nostro popolo le madri temono lasciar soli in casa i bimbi per tema che le Vile non venissero a rubarglieli. La madre adirata contro il proprio bambino esclamava: odiavate le Vile! Altri narrano, che sono fortunatissimi i fanciulli che nascono col segno della Vile sul petto, il quale consiste in una stella, che viene chiamata viličnja crivada, giacchè le Vile lo donano di forza e di virtù arcaica.

Non vi ha sorgente d'acqua, non cisterna, non lago, che non sia osteggiato dalla Vile. La stessa cosa dicasi dei nostri monti e delle nostre valli, da cui prendono

spesse volte il nome. Così abbiamo la Morska Vile, di cui i Poljani vi raccontano meraviglie; la Velebitna Vile ecc. Spesso si ode la frase: pasti ovre po viličskih gorah.

I più credono che le sorgenti d'acqua sieno opera delle Vile.

Fanno alcune Vile la caccia ai bambini che uccidono e gettano nei pozzi e così avvelenano le acque:

Nepij Marko, tu vodice ladnu! Tu su voda Vile otvoren U njozi su cedo okupale, Nekršteno, nezlamogovano, Mit se su je nit ručice daje; meglio o ciò viene indicato da una variante dello stesso canto:

Jazi napred, Kraljeviću Marko, Naći hoćeš bunar vode hladno, Za bunarom zeleno jezero; Iz bunara vode piti nemoj, Tamo Vile čedo zakopale, Zakopale čedo nekršteno!

Alcuni scrittori nazionali asseriscono, che dal vario culto del nostro popolo, le Vile vengono talvolta distinte in cristiane, turche e groke — divisione questa, che a noi non riesce mai di riscontrare nei canti popolari, almeno per quello riguarda i vecchi canti.

Vediamo come il nostro popolo distingue le Vile.

Le Vile soggiornano nei tre elementi: nell'aria, sulla terra, e nell'acqua, per cui il popolo le distingue in oblačnjice (delle nubi), in planinjske, vapornjice, gorske, o poljske (dei monti); e in povodnjice o vodaričice (acquatiche).

Questa divisione delle Vile ci sembra sorta in epoca ben posteriore, giacchè se siamo ai pochi canti che conservano tra-

cie della mitologia slava, pervenuti fino a noi, questi ricordano soltanto le Vile che vivono nelle nubi.

In vero sono preziosi questi frammenti di canti, la maggior parte compresi nell'antrea collezione del Vuk Stefanović Karadžić. Noi con ansia attendiamo la pubblicazione della grande collezione di canti popolari croati della benemerita Matice Hrvatska; collezione questa che spirerà un vasto campo a studi importantissimi. Il popolo croato avrà in questa raccolta un monumento, che gli verrà invidiato da popoli più grandi e più progrediti.

Le Vile delle nubi sono d'ordinario buone, le acquatiche cattive, le terrestri talvolta buone e talvolta cattive. Non provocate però, non fanno mai del male. Forse che le Vile delle valli (poljske), costituiscono una suddivisione delle Vile terrestri?

Le Vile montanine hanno le loro corti di perle, che splendono sopra d'un monte d'oro:

Mi hajdemo sibju mora, Nać hoćemo zlatnu goru, A u gori dvar bijera; U biseru bila Vila... La Vile montanina è la vera dea dei boschi.

Le Vile delle acque hanno esse pure le loro corti; così da un canto popolare: Le Vile postrojene su čitaj, ne su mjele na tjeru, pa su ti di un ramo di ulivo. La città ha tre ingressi, uno il oro, uno di perle e il terzo di scarlatta, e da quest'ultimo essa osserva come il baleno col fulmine, si scintilla:

Grad gradnja bila Vile, Ni na nebu ni na zemlji, No su grani od oblake. Jedna vrata su od ulje,

CANTO POPOLARE CROATO.

Mio diletto, credi che non t'ami? Oh si t'amo, bello, bello il cor!

IN ADDIO.

(Dallo sloveno di S. Prešern)

Perché tu cerchi scendere Lo sguardo all'occhio mio?

Se amarmi è impossibile E meglio dirmi: Addio!

D'ira il mio cor non palpita: Se privo fu di gioia

Parà ritorno l'epoca Aveva d'un dì il cammino

Ho un'altra amante, amabile, D'antica conoscenza:

Potrà con lei del vivere Portar l'ardente sorte

INFORMAZIONI E NOTE

Preziosa lettera di ringraziamento. Il 19 p. p. — giorno in cui ricorreva l'onomastico di S. E. mons Strassmayer

Veleslavani gospodine! Topla vam brata na prijateljstvo

Preporočam se i nadalje Vašoj ljubavi i prijateljstvu

Il primo congresso generale della Società dei Santi Cirillo e Metodio per l'Istria.

Druga vrata od bisaga, Treća vrata od škričaja. Sto su vrata od škričaja.

Le vite acquatiche sono spesso chiamate brodavice o brodarice, perchè trasportano gli eroi da una all'altra riva di un lago o di un fiume.

Essa dormono distese sulla superficie dei laghi, e come un fiore di loto reciso, si aggirano a seconda dello spirare del vento.

I loro tratti consistono nell'introdurre canestri di fiori nel mare. Il ballo nazionale Kolo all'ombra di frondeose noci.

Le vite non muoiono se non stramate da leoni, da orsi, da lupi o da altri ferribili nemici.

Da quanto abbi ad esporre sulle vite, non è forse difficile scorgere, come questi esseri mitologici, col trascorrere dei secoli, l'ossatura forse principale dell'organizzazione.

Questi brevi appunti sulla vite ho ridotto da un mio lavoro più esteso, compendioso e di più facile lettura.

benemerito sodalizio nazionale si radunò nel 1897 in Quarta (Abbazia), al primo congresso generale.

A tenere il congresso fu prescelta, e dalla rispettiva Direzione gentilmente accordata, la sala della patriottica società «Zora».

Considerate le circostanze, attualmente vigenti nell'Istria, dovei riconoscere che il concorso di soci fu numeroso; ed ancor più ci rallegra la circostanza, che al congresso era egregiamente rappresentato anche il sesso gentile.

Nel porgere, in forbito discorso, il suo saluto agli intervenuti, il benemerito presidente, Dr. Dinko Vitezic, esprime con voce commossa i più sentiti ringraziamenti a quegli egregi patrioti che col consiglio e coll'opera s'addivarono al progresso e all'incremento della Società.

Segui quindi la relazione, ispirata ad elevati pensieri, del segretario Dr. Matteo Laginja, e poi il resoconto del cassiere sociale Dr. A. Stanger.

Questo resoconto verrà a suo tempo integralmente pubblicato nei giornali croati; e noi ci limitiamo, per ora, a rilevare che nel 9 mesi di esistenza, la società ebbe ad incassare la bella somma di circa f. 13.000 e che ancora nel corso di quest'anno essa aprirà tre scuole.

L'argomento principale che, oltre ai susposti, stava all'ordine del giorno, rifletteva la proposta di modificazione dello statuto sociale giusta progetto della Direzione.

Secondo tale proposta, la Società si suddividerà in filiali a guida della «Matica» ceca e dell'omonima Società slovena.

Noi reputiamo molto giovevole al progresso della società questa riforma, poichè ne risulterà non soltanto un più vasto controllo, ma anche si consolideranno vieppiù fortemente i vincoli che uniscono i fratelli d'un medesimo sangue.

Nella Direzione furono rieletti, alle rispettive cariche, quegli stessi egregi patrioti che tanto proficuamente furono nel precedente periodo di gestione.

Il nuovo arcivescovo di Zagreb. Finalmente, dopo 3 anni, venne eletto ad arcivescovo di Zagreb Dr. Juraj Posilovic, vescovo di Senj (Segna); e ciò in onta a tutti gli intrighi del governo magiaro di Budapest.

Finalmente, dopo 3 anni, venne eletto ad arcivescovo di Zagreb Dr. Juraj Posilovic, vescovo di Senj (Segna); e ciò in onta a tutti gli intrighi del governo magiaro di Budapest.

La nomina del Dr. Posilovic venne salutata con gioia dai nostri connazionali della Romania.

I giornali opposizionali di Budapest considerano questa nomina come una vergognosa sconfitta del governo magiaro.

L'opera ceca a Spalato. Dai giornali croati della Dalmazia apprendiamo con sentito piacere che il 21 corr. nel nuovo teatro nazionale di Spalato (Spalato) si darà principio ad una serie d'opere in lingua ceca.

Una nuova vittoria. Giorni sono ebbero luogo a Vrsar (Orsera, distretto politico di Parenzo) le elezioni per la nuova rappresentanza comunale.

Un'ottima scelta. Apprendiamo dal «Narodni Listi» di Zadar (Zara) che il Capitolo di Sebenik (Sebenico) ebbe ad eleggere — in seguito alla morte del vescovo Toso, avvenuta il 25 pr. p. — a proprio vicario il Rev. Mons. Ivan Vidovic.

Questa nomina, al dir dello stesso giornale, venne accolta con sommo piacere non soltanto nella diocesi di Sebenico, ma in tutta la provincia consorella; e ciò perchè Mons. Vidovic, oltre ad essere un buono e pio sacerdote, è anche un ottimo patriota croato.

La vendita e la diffusione del rituale. Venne venduto e quanto venduto fu distribuito in tutta la provincia di Zara (Zara) — concesso dalla Santa Sede. Lo stesso giornale apprende da fonte attendibile che venne terminata la edizione del messale veterosloveno.

Die Kroatien sind ein gutes Volk (I Croati son brava gente). Questa parola — e quanto lodiamo nelle «Vestnik» — è ed in altri giornali — ebbe a pronunciare l'imperatore tedesco nella sua recente occasione lungo il Littorale Croato.

La Lega per la pace. Nell'intendimento di promuovere l'istituzione d'una simile Lega per la pace, l'editore scritto sign. Karlovac, porta di Sattner, tesse il 4 corr. al Centro Schiller, una patetica conferenza.

facesse altrettanto in tutte le stazioni slovene trovandosi sul territorio sloveno.

Una nuova legge sulla stampa. Il governo austriaco presenterà nei prossimi giorni una nuova legge sulla stampa.

Un buon esempio. Giovedì scorso, leggevasi nel «Piccolo della Sera» una notizia da Cittanova: che il sig. Dr. Luigi Gironcoli, medico comunale di Buje, personalità cospicua del partito italiano dell'Istria, avesse diretto al Municipio di Cittanova un atto esteso in lingua croata.

Alle insulse critiche, il sig. Dr. Gironcoli rispose brevemente ma efficacemente con una dichiarazione pubblicata due giorni dopo nello stesso giornale («Piccolo della Sera» del 7 corr.) e nella quale egli francamente dice di rifuggire da giustificazioni che sarebbero più ridicole dell'accusa mossagli.

In queste poche parole, l'esimio Dr. Gironcoli dà una severa lezione a tutti coloro, che, accecati dall'istinto politico o dall'odio di razza, oppure intransigenti per ragioni di torcaconto, non esitano a lanciare l'anatema contro quelle persone eque, illuminate, oneste, veramente liberali ed umanitarie del proprio paese.

Noi intanto, rilevando con soddisfazione la imparzialità delle rispettive Autorità, per quanto concerne Pola, ci ripromettiamo che esse faranno altrettanto negli altri luoghi dove la nostra nazionalità è numericamente rappresentata.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Ma lasciamo il tono scherzoso, poichè l'argomento è serio. Infatti, il «Giovine Pensiero» aveva paura in passato ed ha, oggi, ancora più paura di prima.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Gli applausi non mancarono, e furono per ogni riguardo pienamente meritati; non mancarono nemmeno adesioni nella costituzione della filiale della Lega qui a Trieste; e non manca altro, dopo tutto ciò, che... la pace.

Ciò corrisponde pienamente alle reali circostanze della popolazione e rende giustizia (quasi tardi, se vogliamo) alle giuste esigenze degli slavi, tanto numerosi nella città e nel distretto di Pola.

Anzi il «Giovine Pensiero» di Pola, colla intemperanza che gli è propria, piglia da ciò argomento per aggredire insolentemente quell'illustre giudice distrettuale, signor Prinz, e per fare delle insinuazioni a suo carico.

Cosiffatti giornalisti si atteggiavano a paladini del liberalismo e del principio nazionale!... Ma, domandiamo noi, esistono o non esistono gli slavi? E se esistono, in nome di qual principio liberale si vorrebbe negare loro il diritto che la loro lingua venga riconosciuta dalle autorità dello Stato?

Noi intanto, rilevando con soddisfazione la imparzialità delle rispettive Autorità, per quanto concerne Pola, ci ripromettiamo che esse faranno altrettanto negli altri luoghi dove la nostra nazionalità è numericamente rappresentata.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

Per un saggio d'eroismo, non c'è male, davvero, sebbene da quel giornale (che si pretende italiano, e liberale per giunta) ne abbiamo avuto ancora più splendidi.

tempo da appeso conforzo per azioni, o magari anche di trovare una dote, allora — ce lo creda il «Giovine Pensiero» — noi saremmo a Pola ancor oggi, e chi sa se in qualità di concorrenti o soci di esolui. Ma ciò non stava nel nostro programma, che, come già è noto, contemplava ome ben diverse: cioè quelle già compiute e che annoverammo più sopra, e quella ancora da compiersi, e che i nostri amici e consenzienti di Pola esprimevano condurre a termine altrettanto sicuramente, come noi sicuramente abbiamo condotto a termine quella parte della nostra missione che in quella città aveva da svolgersi.

Se ora noi siamo a Trieste, vuol dire che questa trasferta stava nel nostro programma, dal quale, sempre e dovunque, sono esclusi gli utili materiali per noi. Un vantaggio però l'avremo qui sempre di confronto che a Pola: quello cioè, che, se si avrà da discutere (sempre dignitosamente e seriamente) d'interessi nazionali, non ci troveremo tra i piedi un Carlo Martinoli. Avremo forse delle polemiche, ma con italiani autentici e non con slavi rinnegati.

Un bel vantaggio, non è vero? Dunque ci ralleghiamo anche noi ben sinceramente, che da questo punto di vista, abbiamo trovato «più prosperi lidi»; come invece avrà da dolersi il «Giovine Pensiero» che, credendo d'ammassare un morto, s'è trovato a fare i conti con un vivo.

D'or innanzi il nostro

giornale uscirà ogni sabato anziché ogni mercoledì, come fin ora. — Il prossimo numero quindi vedrà la luce il venturo sabato.

Gronaca della città

Nella locale «Slavjanska Citavnica» (Gabinetto di lettura slavo) si diede, la sera dello scorso sabato uno svariato, trattamento a beneficio della benemerita società del SS. Cirillo e Metodio.

Le nostre vergogne! Parecchi giornali triestini ebbero la compiacenza di farci della recense, annunciando, già molto tempo addietro, la prossima comparsa a Trieste d'un giornale scritto in italiano che avrebbe prorgnato gli interessi slavi.

Dunque, a tutti loro mille grazie! Ora procuriamo di addebitarci.

Rivolgiamo la parola all'«Indipendente» ma intendiamo d'esser uditi anche dai suoi camerati.

Dunque, per ben incominciare, l'«Indipendente» nel suo numero del 4 corr. ebbe la compiacenza di dire che sotto la foglia di fico del «Pensiero Slavo» si celavano sempre le antiche vergogne del «Diritto croato».

Qui cade a proposito la domanda: Quali sono le «vergogne» del «Diritto croato»? Probabilmente saranno quelle che ognuno conosce: che uno slavo di nascita, di lingua, di aspirazioni, abbia fondato a Pola, sur un lembo di terra in parte abitato da slavi e tutto contornato da genti slave, un giornale il quale propugnava e difendeva gli interessi materiali, morali e nazionali di un popolo avente origini, aspirazioni e lingua eguali alle sue proprie.

Altra vergogna: che questa guerra leale, combattuta a visiera alzata, colle sole armi della parola, del ragionamento, delle citazioni storiche, (e mai con quelle insidiose, note in altri campi: della calunnia, della delazione, della persecuzione personale) abbia posto il giornale ed il giornalista tra due fuochi: Da una parte l'infaticabile opposità dell'«r. Procura di Pola», la quale lo bersagliò di sequestri e di processi di stampa; dall'altra, le denunce, le calunnie, le offese personali di una parte della stampa istriana e d'un partito, che dicendosi nazionale non tollerava e non rispettava altra nazionalità che la propria, mentre poi, dicendosi liberali, non trovano miglior mezzo a combattere l'avversario che quello di invocare contro di esso la severità del fisco, reputando questa la miglior arma ad abbattere, se possibile, il proprio camerata slavo.

Altra vergogna: l'aver questo giornale slavo sostenuto risolutamente la propria posizione e difesa la propria bandiera senza mai piegare né arrendersi, finché, grazie al cielo, venne il giorno in cui esso, foglie di Pola, poté levarsi dalle pastoie d'una città fortezza, per venire qui, in questa bella, grande e liberale Trieste, ad occuparsi una posizione modesta, e ma soddisfacente.

In questa veramente liberale città recò stupore che un giornale quale l'«Indipendente» non sappia dare il benvenuto in moda migliore che scrivendo a nostra vergogna ciò che è nostro legittimo vanto.

Ciò varrà sperabilmente a provare che l'«Indipendente» non sa più metterli all'ammasso né coi liberali sentimenti, né coll'evolvente degli ideali della nobile e colta città ove egli per lungo tempo rappresentò le aspirazioni del partito dominante.

A mo' d'esempio: crede l'«Indipendente» che a lui stesso, ed ai suoi alleati contro di noi, possa contraria il sistema di indagine così fosse in passato un foglio? Oggi, comunque esso si chiami, e così facciano prima d'ora chi oggi lo scrive?

Se noi fossimo vanti a Pola, coll'idea di carpire una posizione, e impadronirci d'uno stabilimento, di esercitare una o più industrie, di farsi avventurieri per lungo

sposta, ma domandiamo semplicemente, la omaggia al vero liberalismo, che non si voglia adottare soltanto per noi un sistema che per gli altri potrebbe essere disastroso; e diciamo ciò ad onta che noi del nostro passato siamo realmente e legittimamente superbi e che i ricordi della precedente nostra attività ci riescano quanto mai graditi e lusinghieri.

zionale? Non è forse liberale ed onesta la missione di propagare lealmente, onestamente e soprattutto apertamente, gli interessi di una nazionalità che potrebbe trovarsi sopraffatta da estranei elementi; di una nazionalità che taluni (l'Indipendente) rilegga se stesso osarono asserire che non esistesse affatto?

Al sotto firmato piovono giornalmente domande, cosa è dei nostri statuti e dove sono i nostri statuti? A tali domande unisco anche la mia e chiedo: dove sono i nostri statuti? - domanda che pregovi gentilmente d'inserire nel prossimo numero del Vostro pregiato giornale "Il Pensiero Slavo"; e questo per acquistare momentaneamente le parti interessate.

Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale si possono avere solo presso la Ditta IG. HELLER - VIENNA

FILIALE IN TRIESTE dell'I. e R. Priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria in Trieste.

COMUNICATO\*)

Dove sono i nostri Statuti?

L'anno scorso parecchi capitani marittimi, armatori e possidenti di tutta la Liburnia, da Volosko sino a Borsò, hanno concluso di formare una società di navigazione a vapore denominata Istria Orientale ed a tale scopo formato i rispettivi statuti.

Giovanni Battara TRIESTE Via S. Caterina N. 3 FABBRICANTE DI TIMBRI ed articoli affini.

Agenti ricercati! Una casa di banca di primo rango che si occupa colla vendita di Biglietti di Lotteria legalmente permessi desidera porsi in relazione con persone capaci allo scopo di ceder loro la rappresentanza.

CONSULTI PER MALATTIE 30 e più anni di felice successo DELLA CELEBRE SONNAMBULA

ANNA D'AMICO

confermano sempre più la meritata fama che in unione al consorte, rinomato magnetizzatore, Prof. PIETRO D'AMICO si è solidamente acquistata e per il merito di tante guarigioni ottenute, riceve da tutte le parti del mondo civilizzato, molte lettere di ammalati desiderosi di acquistare la salute.